



Giovedì 13 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Bella e pedofila

MONICA LUONGO

«**A**lla sbarra la bella pedofila». Titola così la «Stampa» di ieri l'articolo del corrispondente da Washington Andrea di Robilant che rescosta di Mary Kay Le Tourneau, insegnante 35enne, attualmente in carcere con l'accusa di aver molestato un suo alunno tredicenne nella scuola di Seattle dove insegnava. La Corte si pronuncerà entro domani e l'opinione pubblica, come succede in questi casi, è divisa. Mary Kay ha vissuto una relazione consenziente con il suo allievo, hanno un figlio momentaneamente affidato alla madre del ragazzo (sè difficile capire ha detto la donna - ma loro si amano), mentre l'ormai ex marito si è trasferito in Alaska con i loro quattro figli. L'articolo è sobrio, misurato, e rende conto puntualmente di tutti gli aspetti della vicenda, compresi gli alunni di Seattle che rivorrebbero la loro amata insegnante. Perché allora titolarlo in quel modo? Titoli in questo ultimo anno su qualche «bel pedofilo» non ci sembra di averne visti (vengono alla memoria, così per associazione, il «bel René» attribuito però a Vallanzasca e «il biondino della spider rossa» era Lorenzo Bozano del tragico caso Lavorini). Forse perché il la collega titolista si immagina la maestra a scuola in calze a rete e con la faccia d'angelo? E poi ci sarebbe anche da definire in questo caso il termine «pedofila» in rapporto all'età del minore (descritto come un tredicenne più grande del previsto, «robusto», precoce, a suo modo fascinoso), nonché al suo consenso. E forse perché il nostro immaginario e la nostra memoria faticano trovare l'immagine di una donna che può sedurre un uomo, che come diranno in molti «potrebbe essere suo figlio», mentre nomi e volti di uomini che molestano i bambini sono piene le pagine dei giornali e i notiziari. Niente di meglio allora che figurarsi bella e pedofila. E magari anche un po' Circe, che ci sta sempre bene.

Ministra a Oslo «Gli uomini? Un disastro»

OSLO. Alla signora Valged Svarstad Haugland, leader del partito cristiano popolare norvegese e neoministro della famiglia, i maschi non piacciono a nessuna età: da piccoli sono rumorosi e da grandi diventano avidi e violenti. «La cultura dell'avidità è caratteristica degli uomini», ha affermato il ministro, ipotizzando anche che violenza e criminalità sono dirette conseguenze del ruolo maschile. Parlando poi dei problemi della scuola ha sostenuto che gli allievi indisciplinati e rumorosi sono quasi tutti maschi. L'esternazione di Valged Svarstad Haugland, fatta due giorni fa durante una conferenza a Oslo sulla parità sessuale, è stata ieri molto criticata da esponenti politici di entrambi i sessi e di tutti gli schieramenti. Critica anche la portavoce per la famiglia del partito socialdemocratico. «Sono parole insensate. Ci sono un sacco di uomini per bene», ha affermato la signora Grethe Fossum. Se poi le parole sono dette da una ministra...

L'obiettivo di domani è quello di aumentare il numero delle due deputate della Camera Bassa

Il Marocco alla vigilia del voto Le donne puntano al Parlamento

Crisi economica, analfabetismo, disoccupazione: anche per questo il rischio per Hassan II è l'assenteismo degli elettori. Tra la coalizione di maggioranza e gli islamisti moderati, la campagna delle associazioni femminili contro l'art.8 della Costituzione.

CASABLANCA. Sedici partiti politici, 3319 candidati, e 69 donne tra loro, in corsa per i 325 seggi della Camera dei Rappresentanti. Ma la vera brutta bestia delle elezioni legislative nazionali che domani eleggeranno il nuovo parlamento del Marocco (la Camera Bassa, come qui si chiama l'assemblea dei deputati rappresentanti del popolo), è nella realtà dei fatti un astensionismo generalizzato e consapevole, trasversale a tutto, che affonda le sue radici nella cultura storica del Paese.

La politica assolutista di Hassan II che, con il suo ferreo controllo su maggioranza e opposizione, mantiene l'istituto parlamentare in una sorta di svuotato olimpo, e le stesse attribuzioni accordate per legge al parlamento - si riunisce due volte l'anno, e così dovrebbe controllare l'attività del Governo nominato dallo stesso re - fanno il resto.

A votare, la gente non ci va. Mohamed di Fes, 31 anni, scolarizzato e impiegato in una società di trasporti, il giorno 14 ignorerà le urne: secondo lui, occorrerebbe cambiare innanzitutto le regole. Aspira confusamente a una democrazia concreta, che parta dai bisogni della gente, lontana dalla pratica della tutela che, alla fine, qui finisce per assimilare la società degli uomini e delle donne sotto l'autorità suprema del re-padre-capo religioso-capo di Stato. Oggi, in tempo di crisi economica, è la mancanza di case e di lavoro giustamente retribuito il problema principale dei giovani di città: a uno stipendio medio di 1500 dirham (poco più di trecentomila lire) corrispondono affitti tra i 3000 e i 4000 dirham.

Preme dunque, alle porte dell'impero, una nuova esigenza di democrazia sostanziale. La avverte Hassan II, ne sono consapevoli gli stessi partiti, e l'aumento del numero dei candidati in queste elezioni è una piccola cartina di tornasole. Nelle 325 circoscrizioni dove si vota, si registra oggi una media di 10 candidati, e la tendenza non ha risparmiato nessuna formazione politica, nessun odierno agglomerato di alleanze - sinistra, centro e destra - presente sugli scranni del parlamento. Che attualmente è composto dai partiti di maggioranza dell'Intesa Nazionale con 144 seggi (Unione costituzionale, Movimento popolare, Movimento nazionale popolare, Partito nazionale democratico); dai partiti del Blocco Democratico, 116 seggi (Unione socialista delle Forze popolari, Istiqlal, Partito del progresso e del Socialismo, Organizzazione dell'Azione Democratica e popolare); dall'Unione Nazionale degli Indipendenti, dal Partito Democratico e dell'Indipendenza, dal Partito d'Azione che fanno gruppo a sé raggiungendo comunque 54 seggi. Presenti in

parlamento, per via della legge elettorale che prevede l'elezione di un terzo dei membri tra i consiglieri comunali e i rappresentanti sindacali, anche i rappresentanti della Confederazione Democratica del Lavoro, dell'Unione Marocchina del Lavoro, e dell'Unione Generale dei Lavoratori.

Trasversali a tutto, e a tutti i partiti, sono invece gli islamisti moderati, quelli che condannano il terrorismo algerino rilanciando l'attaccamento all'identità religiosa e alle specificità culturali della società marocchina. E che considerano la democrazia come la valenza storica dell'Islam, e la coniugano anche a sinistra, senza ripensamenti di sorta.

In questo clima, l'unica vera novità è rappresentata dalle candidature femminili. Presenti soprattutto nelle maggiori formazioni politiche di sinistra e di centro - l'Unione Socialiste des Forces Populaires, il Partito del Progresso e del Socialismo e il moderato Istiqlal - le marocchine impegnate in politica hanno deciso di darsi voce. L'affrancamento dalla tutela maschile dentro i partiti come nella società, la lotta contro l'articolo 8 della Costituzione che confina ambigualmente l'uguaglianza tra i sessi all'esercizio del voto per le donne (senza estendere il concetto all'economico e al sociale), costituiscono il loro primario terreno di scontro politico, contro una pratica di protezione maschile sul femminile che di fatto gli allena ogni capacità decisionale.

Adesso, con la parola d'ordine «Vota donna», le associazioni femminili hanno deciso di reagire, e

Nouzha Skalli: «Battersi per la democrazia»

47 anni, farmacista e presidente del Sindacato farmacisti della Wilaya di Casablanca, componente del Comitato Centrale del Partito del Progresso e del Socialismo, Nouzha Skalli è una delle sei donne in corsa del suo partito alle elezioni legislative. Sposata, madre di due figli, Skalli si definisce una militante femminista, prestata al partito degli uomini.

«No, in 27 anni di militanza politica ho lavorato tantissimo, e oggi la mia candidatura è stata accolta con particolare entusiasmo sia dalle donne che da molti intellettuali. Il partito mi ha candidato anche per questa notorietà, tra tutti sono la più presente sui media».

«Una serie di riforme nell'amministrazione, nella giustizia, nella sanità e nel ruolo del governo che vogliamo più democratico e aperto alle necessità della società civile».

«Rispetto alla questione femminile? «Benché sia favorevole all'eguaglianza totale fra i sessi, il mio partito ne ha paura. Si tratta di abolire il controllo sulle donne, superando il concetto di tutela tanto radicato nella nostra società. Ma non c'è progresso, e nessuno sviluppo, senza lo sviluppo della capacità decisionale delle donne. Per questo, bisogna partire dal basso: la riforma della Modawana è il passo fondamentale per ottenere l'uguaglianza totale. Io mi batto tra l'altro per la modifica delle leggi sul divorzio. Oggi in Marocco l'uomo può ripudiare quando vuole, la donna deve impiantare una procedura giudiziale, sottoporsi a interrogatori che durano moltissimi anni».

«Come conduce la sua campagna elettorale? «Faccio molte riunioni con gruppi mirati. L'obiettivo primario è provocare la partecipazione al voto, per questo il mio tempo è dedicato al 90% al lavoro con la società civile, e solo il 10% al partito. Io dico sempre ai miei giovani uomini e donne: dovete scegliere il vostro rappresentante, considerarlo un tramite per realizzare quello che ci tocca come cittadini, e aspettare che faccia il suo lavoro. Voi anelate alle democrazie occidentali, sognate la Francia, ma dovete sapere che neanche lì è caduta dal cielo. Per la democrazia bisogna battersi».

per queste elezioni nazionali si apprestano a sostenere innanzitutto le candidature femminili. Primo obiettivo, più donne in parlamento: sfiorare quello 0,67% che, nelle legislative del 1993, portò all'elezione di due sole deputate, Latifa Bennani Smires dell'Istiqlal e Badia Skalli dell'Unione Socialista delle Forze Popolari, comunque le prime a varcare la soglia della Camera Bassa in quarant'anni d'indipendenza. Qualcosa l'hanno già ottenuta con le 69 candidature: erano soltanto 33 alle legislative del '93, 15 nell'84 e appena 1 nel '77.

Oggi, è soprattutto dal voto nelle circoscrizioni delle grandi città del nord del Paese - da Rabat la capitale a Casablanca, la metropoli industriale, all'imperiale Fes, splendida dell'eco delle dinastie arabo-andaluse, sino a Marrakesh nel sud presahariano - che le marocchine si aspettano risultati migliori. E forti della recente nomina di quattro donne ministro nel Governo - Nawal el Moutawakil, Aziza Bennani, Zoulikha Ennasciri, rispettivamente ministro della Gioventù e lo Sport, Cultura, Affari sociali e Sanità - chiedono alle future deputate una ferma presa di posizione anche sulla Modawana, il codice di statuto personale che regola la vita pubblica e privata delle donne.

Nel salotto di Lalla Aicha Terrab, presidente a Casablanca dell'Unione Nazionale Donne Marocchine, la più antica associazione femminile del Paese, un gruppo di donne si sono ritrovate lunedì scorso intorno al tradizionale the alla menta.

Argomento d'obbligo, la campagna elettorale delle donne. Erano appena trascorse quarantotto ore dalla presentazione ufficiale di liste, candidati e colori. Giallo, rosa, grigio, arancione..., un colore per partito. Obiettivo: farsi riconoscere dall'elettorato dei quattro angoli del paese. L'analfabetismo ancora massiccio, soprattutto tra le donne (75%), ha prodotto così una campagna elettorale tutta colorata che, sulle strade di provincia, si è affidata esclusivamente a giostre di automobili ornate di coccarde, nastri, e manifesti in tinta.

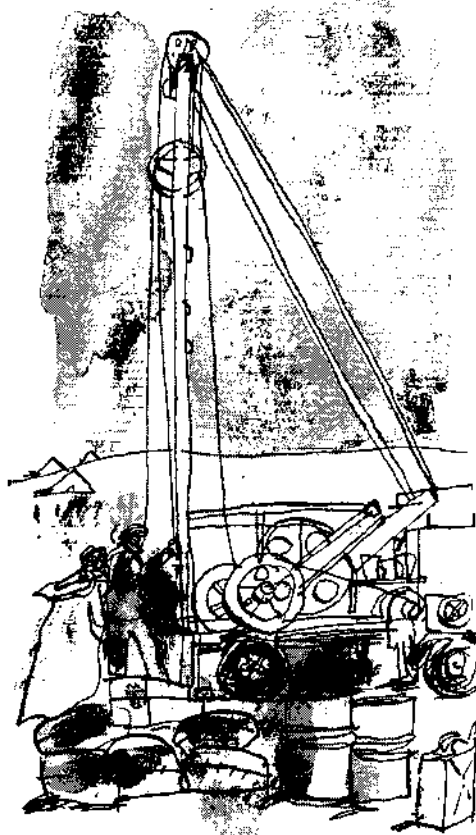
Qui, nei nuovi villaggi costruiti lungo le strade nazionali dalla politica di urbanizzazione di Hassan II, che allinea sullo stesso marciapiede moschea e bar, stazione di polizia e venditori di carne, frutta e sigarette, sono stati sempre i colori a segnalare l'appartenenza dell'oratore di turno sui palchetti issati per comizi itineranti.

In città, la campagna elettorale si è giocata invece tutta sui media, sui giornali di partito, quindici quotidiani con una tiratura totale di poco meno di trecentomila copie.

La relazione tra le due anime del Paese, la borghesia affaristica e intellettuale delle città, e il popolo della provincia rurale si misura tutta qui: sulle pagine della stampa di partito che per queste elezioni si è affidata a tutti i trucchi del mestiere, arrivando anche a colorare di rosa, grigio, giallo, arancione, titoli, pagine e persino foto dei candidati.

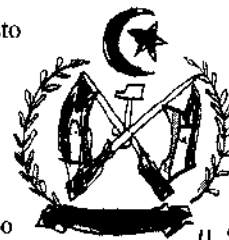
Nella Condorelli

Nuovo abbonato? Offri da bere.



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

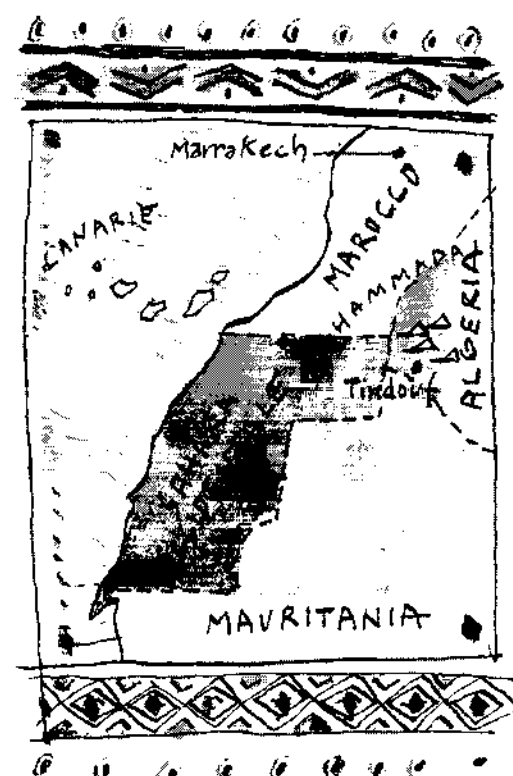
La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiose beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha



IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacifcatario dell'O.N.U. è risultato utilissimo per pulire la coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?" Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome _____
 Via _____ n° _____
 Città _____
 Provincia _____ CAP _____

Abbonamento annuale 6 numeri £ 350.000
 annuale 5 numeri £ 295.000
 semestrale £ 185.000
 trimestrale £ 95.000

Modalità di pagamento:
 Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto
 Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto coop. ed. srl via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA
 Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto
 Carta di credito, telefonando allo 06/68719640

il manifesto
La bomba carta.